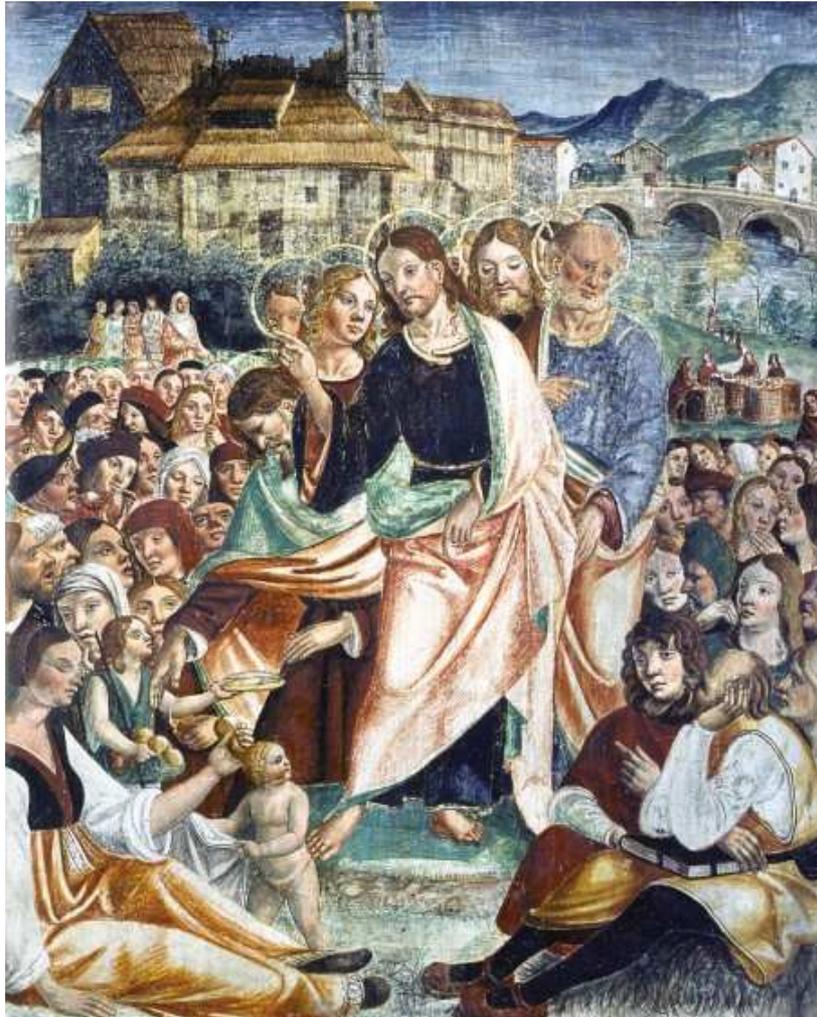


2

Gesù, il volto della misericordia

Moltiplicazione dei pani e dei pesci, Francesco da Milano, 1520 circa,
Sala dei Battuti, Conegliano

.a.

Osserviamo questo affresco con la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, tema che, come quello della *Caduta della manna*, prefigura il dono del “pane eucaristico”.

Quest’opera coneglianese è davvero esemplare, in quanto l’artista ha rappresentato il racconto evangelico a tuttotondo, scena per scena, facendoci gustare con gli occhi ogni dettaglio della narrazione biblica, simultaneamente.

Come nelle Scritture, anche in questa immagine la composizione ruota intorno alla figura centrale di Gesù, attorniato dai suoi discepoli e colto nell’atto di benedire il cibo che sfamerà la folla. A fianco al maestro, Pietro, vestito d’azzurro, sembra chiedersi come sarà possibile dar da mangiare a così tanta gente!

I “cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini” stanno seduti sull’erba, pigiati l’uno all’altro, fortemente caratterizzati nei volti, come a sottolineare la loro individualità, la loro umanità: c’è chi sta già mangiando, chi è ancora in attesa; alcuni guardano verso Gesù, con la bocca aperta, e sembrano incarnare le parole del salmo: “...tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente”. Gesù stesso è quel pane e lo sguardo e le parole diventano interiori!

In primo piano a sinistra, un fanciullo regge un vassoio con i pesci e la sacca dei cinque pani; accanto a lui, una donna seduta di profilo porge del pane al proprio figlioletto.

Sul lato opposto, siedono due uomini: il primo è anziano, barbuto, e reca un libro sulle ginocchia e una mano sull’orecchio a evidenziare l’atteggiamento di ascolto: Gesù è colui che nutre anche con la sua Parola.

Il secondo uomo è un giovane, dalla veste rossa; egli guarda verso di noi e ci indica Gesù, come un nuovo Giovanni Battista che ci dice: “Ecco l’agnello di Dio” e ci invita a seguirlo.

Sullo sfondo paesaggistico, si svolge il felice epilogo del racconto: ecco di nuovo i discepoli, ora intenti a maneggiare le capienti ceste ricolme del pane e dei pesci in eccedenza, segno della traboccante misericordia di Dio.

.b.

Tutto della vita di Gesù è sotto il segno della misericordia.

- In lui la misericordia del Padre non è più solamente il dono di qualcosa, ma di Qualcuno: Dio dona se stesso nel Figlio, non dona semplicemente la sua parola, il suo sostegno, il suo pane. La vicinanza di Dio all’uomo, la sua cura per i suoi figli diventa una presenza fisica, diventa il modo di essere e di fare di Gesù. La misericordia, la cura per l’uomo porta Dio a farsi uomo.

- Il testo che abbiamo letto di Matteo ci fa entrare dentro i movimenti del cuore di Gesù: egli vede la grande folla e prova compassione e subito si dà da fare per guarire i malati. La compassione è di più di un sentimento. È un movimento di tutto di sé, cuore e pensieri e mani, coinvolgimento che assomiglia a quanto prova una madre nei confronti del figlio: un amore viscerale, che non vede ragioni, ostinato, gratuito. Gesù prova compassione, non si chiede se la folla meriti un aiuto oppure no, ama e basta, sente e fa.

- Gesù non è misericordioso solo perché così è fatto Dio. Il suo essere uomo risuona pienamente nella misericordia. È il cuore dell’uomo che è fatto per vivere le relazioni con l’altro con questa intensità.

La compassione porta Gesù a condividere gioie e dolori e speranze con tutti e lo porta a schierarsi dalla parte della vita buona per chi incontra: i vangeli raccolgono racconti di incontri tra Gesù e uomini e donne, giovani e vecchi, sani e malati, peccatori e indemoniati... sono racconti che continuano a dire nella concretezza la storia di misericordia tra Dio e l’uomo, il come è eterna la sua misericordia.

- Provare compassione fino in fondo è per Gesù arrivare a donare la propria vita, in un movimento radicale di dono di sé e di testimonianza della fiducia nel Padre che lo fa lasciar spezzare la propria vita per l’umanità. Quel pane spezzato è la sua vita donata per noi sulla croce, quando la misericordia diventa il mistero di Dio che arriva a morire per la sua creatura, a testimoniare un amore assoluto.

.c.

Torniamo all’immagine, che ora osserviamo con quanto ci siamo detti su Gesù.

• **Ci accorgiamo che lui è al centro**, con dello spazio creato attorno a lui, perché lo si possa vedere bene, lo si possa osservare tutto intero. È l’invito a fissare lo sguardo su di lui, sul suo essere uomo, sull’imparare la misericordia da come l’ha vissuta lui. È l’invito ad appassionarsi a lui, ai movimenti del suo animo, ai suoi gesti, al suo modo di sentire il Padre e i fratelli.

• **noi siamo tra gli affamati, tra le folle sfamate da Gesù**

Siamo sia quelli che sono bisognosi di parola, di pane, di misericordia, sia coloro che la stanno gustando: sia il desiderio di essere sfamati, sia il dono di quella parola e di quel pane condiviso trasformano il nostro cuore, non ci lasciano più come prima. Chi prova la misericordia sente che questa trasforma la sua vita.

• **noi siamo i discepoli, coinvolti** nel movimento di misericordia che Gesù stesso mette in moto.

Occorre vedere, provare compassione, occorre chinarsi per accogliere ciò che può essere moltiplicato e offerto. Il discepolo dal maestro impara a vedere, a chinarsi, a scendere, a incarnarsi dentro la vita dell’altro.

Il discepolo impara a far girare ciò che altri offrono: come uomini e donne e come credenti non ci è chiesto di essere onnipotenti, ma di essere capaci di mettere in rete le risorse e le capacità di tutti. Come uomini e come credenti ci è chiesto di mettere in gioco noi stessi nel dono che ci precede e che è più grande di noi.

• **noi siamo il fanciullo** dei cinque pani e due pesci, gesto splendidamente umano

Di fronte alle grandi sfide della vita, ciò che è alla mia portata è fare bene la mia parte. Che sia grande o piccola non importa. Io i miei cinque pani e due pesci li metto a disposizione, senza tenere nulla per me. Gesto splendidamente umano di condivisione totale, assurda per certi versi, fatta nella fiducia in una parola, che diventa divinamente capace di raggiungere una moltitudine immensa.